

**l'intervento** ⇨

# CITTÀ METROPOLITANA, LA RICETTA DI FORZA ITALIA

**Forza Italia riunisce oggi tutti gli eletti nei 134 Comuni del milanese in vista delle elezioni per il Consiglio metropolitano che si terranno a settembre. All'assemblea, saranno presenti tra gli al-**

**tri il coordinatore provinciale Luca Squeri, il responsabile Città metropolitana, Bruno Dapei, il coordinatore regionale Maria Stella Gelmini e il coordinatore cittadino Giulio Gallera.**

**di Fabio Altitonante\***

**L**a Provincia di Milano ha chiuso il sipario. Il momento è cruciale. Spetta alla politica dimostrarsi capace di realizzare nei fatti la città metropolitana. La missione di Forza Italia è creare uno strumento snello e veloce per cittadini e imprese, non un altro carrozzone pubblico. Più sviluppo, meno tasse e meno burocrazia. Perché siamo convinti che la forza di Milano sia la Grande Milano. Un livello istituzionale unico, che tagli gli sprechi pubblici, d'altra parte, è la ragione per cui alle ultime elezioni politiche Forza Italia aveva inserito nel suo programma l'eliminazione delle Province. Spesso, infatti, nella pratica delle grandi aree urbane Comuni e Provincia non sono complementari, ma al contrario generano sprechi di risorse per funzioni «doppie», aumentando la burocrazia. Per Forza Italia, dunque, grazie alla città metropolitana si potranno realizzare interventi di area vasta, individuando strategie lungimiranti per il futuro. Le sue responsabilità dovranno essere chiare, limitate e accessibili. La città metropolitana potrebbe governare, su cinque aree definite: servizi pubblici locali (mobilità, acqua, rifiuti), infrastrutture, agricoltura, welfare e imprese. L'atteggiamento di Forza Italia, per realizzare la Grande Milano, è quello di una partecipazione attiva e propositiva. Disponibili ad avviare un confronto costruttivo e largamente condiviso, accogliamo positivamente l'invito del coordinatore lombardo del Pd, Alessandro Alfieri, a lavorare insieme in un tavolo costituente. Qui, infatti, non si tratta di ideologie, ma di scegliere le regole e le funzioni della città metropolitana. La

regione urbana milanese, infatti, oggi genera circa il 10% del Pil nazionale ed è la terza area metropolitana più popolata d'Europa, dopo Parigi e Londra. Sul modello di una smart city moderna e flessibile, dobbiamo valorizzare le potenzialità del territorio e promuovere uno sviluppo economico sostenibile, capace di attrarre investimenti e accrescere la competitività delle aziende, coniugando progresso e ambiente. Realizzare una rete infrastrutturale unica e organizzata sarà il primo passo per colmare il gap con le principali città europee. Non è pensabile che i servizi siano diversi in ogni Comune con, ad esempio, tariffe differenti per i mezzi pubblici e rifiuti. Centrale sarà il sostegno e il rilancio dell'agricoltura. Teniamo presente che sul nostro territorio c'è il più grande parco agricolo periurbano d'Europa, il Parco Agricolo Sud Milano, con più di mille cascine e 1.400 aziende agricole. La città metropolitana dovrà occuparsi dei servizi sociali. La maggior parte dei Comuni del milanese - in particolare i più piccoli - non riescono più a rispondere ai crescenti bisogni dei cittadini. Il governo di area vasta, infine, sarà l'interlocutore privilegiato delle aziende, con uno sportello unico attività produttive (Suap), per creare nuove opportunità di crescita e ridurre la burocrazia. Le riforme di Forza Italia non devono pensarsi solo in termini istituzionali, ma anche a livello politico-organizzativo. Per essere realmente credibile, infatti, il nostro movimento deve superare l'attuale divisione tra il coordinamento cittadino e quello provinciale, con l'istituzione di un unico livello, il coordinamento metropolitano.

*\*vice coordinatore provinciale Fi*

Centrodestra Crescono le tensioni nel partito

# FI, almeno dieci gli irriducibili E Berlusconi spera in un rinvio

ROMA — Nessuna accelerazione e nessun freno. La linea di Silvio Berlusconi sulle riforme è quella di stare a vedere cosa accade, soprattutto in casa Pd. Non sarà lui, né tantomeno il suo partito, a forzare i tempi per l'approvazione della riforma del Senato. E non impedirà per ora ai suoi inquieti parlamentari di continuare ad esprimere dubbi su un impianto che non piace, a loro ma sostanzialmente neanche a lui.

A ieri, la riunione dei gruppi iniziata giovedì, che era stata aggiornata a domani e che poi sembrava sconvocata dopo l'appello scritto ai suoi a «sostenere le riforme», è tornata in agenda. Nessuno è certo che alla fine ci sarà, ma nelle ultime ore sembra che il Cavaliere sia orientato a concederla e a verificare se, davvero, possa aprirsi qualche spazio per cambiare l'accordo sulle riforme. Il nodo che tanto angoscia gli azzurri è quello dell'elettività del Senato, e le autorevoli voci di opinionisti ed esperti che sul punto dell'elezione di secondo grado esprimono grosse perplessità lascia qualche speranza. Non a caso Renato Brunetta, sul *Mattinale*, invita ancora una volta il premier a usare «buon senso», per fare una riforma utile e funzionale e non purchessia, senza spaccare il suo partito e anche lo stesso Pd.

Chiaro che, se si riaprisse la porta — magari complici i tempi che potrebbero dilatarsi — Berlusconi otterrebbe una pax insperata nel partito che non potrebbe che

giorgiare in un momento di grande difficoltà personale. Ma non è lui che vuole esporsi. Anzi, in pubblico e in privato il Cavaliere continua a dire che le riforme andranno comunque fatte perché, per dirla con Giovanni Toti «i senatori dovrebbero tener presente la qualità della riforma, come ci si è arrovati, i rapporti di forza, e che la politica è l'arte del possibile, non il libro dei sogni...».

Ma, al momento, non sembra che da Renzi possano arrivare aperture sostanziali. Paolo Romani conferma che nulla si sta muovendo: «Noi siamo fermi agli ultimi accordi presi». E piuttosto sono altri i punti sui quali il governo potrebbe fare concessioni rispetto alle varie richieste di modifica: il primo è quello di non tenere conto dei premi di maggioranza regionali nella elezione dei consiglieri che andranno a comporre il Senato (ipotesi che potrebbe interessare FI). Il secondo invece non sembra gradito agli azzurri. L'ipotesi infatti è quella di allargare la platea degli elettori del capo dello Stato aumentando un po' il numero dei delegati regionali e aggiungendo i parlamentari europei, per evitare che chi vince le elezioni abbia un peso troppo forte nella scelta, grazie al premio di maggioranza e a un Senato ridimensionato: «I parlamentari europei — avverte Romani — non rappresentano la Nazione». Se insomma le posizioni resteranno queste, è probabile che il dissenso che già si è manifestato in Forza Italia

resti, e si manifesti con un numero non indifferente di voti contro, quando il provvedimento approderà in aula. Oltre al capofila dei «ribelli» Minzolini, a Palazzo Madama si contano a dir poco una decina di «irriducibili», alcuni dei quali riconducibili alla pattuglia pugliese di Fitto, che dunque rappresenta un'altra delle componenti del partito che in questa fase non ha alcuna intenzione di fare sconti né nella lotta interna né al governo.

Per questo la situazione in Forza Italia resta aperta, e la riunione di domani, se confermata, potrebbe portare altra tensione in un partito in cui Gasparri continua a chiedere il varo di un organismo dirigente «ormai indispensabile». Chiaro che Berlusconi dovrà giocare un ruolo diretto, non limitandosi a lasciar sfogare i suoi, ma indicando a tutti la linea ufficiale da seguire, senza ambiguità. Quella che ancora in queste ore in qualche modo si percepisce, nonostante dal suo entourage ribadiscano i punti fermi: «Oggi non abbiamo né la forza né tanto meno la convenienza nel far saltare il tavolo. Siamo troppo deboli. Più avanti, si vedrà».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le aperture

Tra le possibili concessioni del governo, ai forzisti interessa solo l'ipotesi di ignorare i premi di maggioranza regionali per i consiglieri-senatori

59

**I senatori di Forza Italia:** quello azzurro è il secondo gruppo a Palazzo Madama, dopo quello del Pd a quota 109; mentre la soglia per la maggioranza dei voti è 161. Alla Camera, con 69 deputati, FI è il terzo partito dopo Pd (296) e M5S (104)

## Le divisioni in Forza Italia

### Il patto del Nazareno e le resistenze azzurre

**1** Il 18 gennaio nella sede del Pd a Roma, Renzi e Berlusconi si accordano sulla riforma di Senato, Titolo V e legge elettorale. Nonostante diverse resistenze azzurre, il patto del Nazareno resiste, come hanno ribadito più volte (l'ultima nell'incontro della settimana scorsa sempre nella sede del Pd) il premier e il leader di FI

### L'«abbraccio» con Renzi e i dubbi sul Senato

**2** Una volta approvata la legge elettorale alla Camera, il 12 marzo, dentro Forza Italia si accentuano le divisioni sull'accordo bipartisan con il Pd e una parte del partito inizia a porre dei paletti sul nuovo Senato. In particolare Brunetta e Minzolini insistono sui rischi dell'«abbraccio soffocante» con Renzi

### Diritti civili e unioni gay: entusiasti e titubanti

**3** Un altro fronte che si apre dentro Forza Italia riguarda i diritti civili. L'apertura di Berlusconi al riconoscimento delle unioni omosessuali scompagina le storiche alleanze interne: gli azzurri si dividono tra entusiasti (da Verdini a Brambilla e Carfagna) e titubanti (da Fitto a **Gelmini**)

### La segreteria politica e la petizione bipartisan

**4** In FI, poi, non si è mai spento lo scontro sulla futura leadership. Dopo il deludente risultato delle Europee, l'area dei critici, inizialmente guidata da Fitto e via via sempre più estesa, ora chiede a Berlusconi una segreteria politica. Intanto per contrastare le riforme, alcuni parlamentari di FI e Pd pensano a una petizione bipartisan

